Crispino e la comare

Napoli

1856

# CRISPINO E LA COMARE

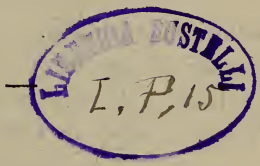
Libretto fantastico-giocoso

DI

**FRANCESCO MARIA PIAVE**

MUSICA DEI FRATELLI

**Luigi e Federico Ricci**




NAPOLI

1856.

# Personaggi

CRISPINO TACCHETTO, ciabattino
ANNETTA, sua moglie
FABRIZIO, medico
MIRABOLANO, medico e speziale
CONTINO DEL FIORE, toscano
DON ASDRUBALE DI CAPAROTTA, ricco siciliano avaro
LISETTA, sua nipote
LA COMARE
BORTOLO, muratore.

CORO

Dottori in medicina.
Giovani di spezieria e d'altri negozi.
Stridatori e Porta-nuove.
Perenti e amici di Crispino.

COMPARSE

Facchini di vari negozi e Popolo.
Servitori di Crispino.
Servitori di Asdrubale.

*Scena, Venezia — Epoca il XVII Secolo..*

# ATTO PRIMO

—

## SCENA PRIMA

*Un Campo di Venezia*

A destra dello spettatore è una Spezieria all'insegna delle due Scimie, addobbata per fare la teriaca. Vari facchini di fuori pestano, altri stan setacciando le droghe; una bottega da caffè. Di fronte una trattoria con mostra. A sinistra, avanti, la piccola casa di Crispino, più indietro, il portone d' un palazzo.

*All' alzar del sipario,* Crispino *sta al suo panchetto lavorando fuori della propria casa. Il* Contino *è seduto al caffè, leggendo una gazzetta; alcuni serventi ne stanno a qualche distanza; i facchini dello speziale pestano nei mortai; i servi della trattoria sono sulla porta.*

*Coro* Batti, batti, pesta, pesta,
La teriaca qui si fa.
Più d' un morbo che molesta
Per tal farmaco sen va.

## SCENA II.

*Detti e Don* Asdrubale, *che dal palazzo va al caffè; i facchini lasciano di pestare, e attendono ad altre incombenze.*

*Asd.* Ehi bottega? giovinotti,
Presto venga un buon caffè;
Venga un paio di biscotti,
Ma... badate... son per me.

*Coro* Uh! l' avaro maledetto,
Che non possa mai crepar!

*Asd.* Acqua, zucchero perfetto...
Vi saprò poi regalar.

*Con.* Nella Cina s' è trovato *(leggendo da sè)*
Nuovo tempio degli Indù.

*Coro* È servito... *(ad Asd. portandogli il caffè)*
(Ah sciagurato! *(accorgendosi di*
*Con.* Infelice mi fai tu!) *(Asd.*
(Bella siccome un angelo *(alzandosi)*
Ti vidi e t' adorai,
E più frequente il palpito
Di questo cor provai;
Ma se il destin contendere
Vuol la tua mano a me,
Io tutto saprò vincere,
Lisetta mia, per te.) *(torna a sedere)*
*Coro* Batti, batti, pesta, pesta,
La teriaca qui si fa.
*Asd.* Ehi bottega? ancor la cesta.
*Coro* È servito.
*Asd.* Presto.
*Coro* Qua.
*Cri.* Una volta un ciabattino
Diventato è gran signor.
*Tutti*
Eh sta zitto là, Crispino,
Col tuo canto seccator.
*Cri.* Perchè zitto?
*Coro* Sei noioso.
*Asd.* Pensa i debiti a pagar.
*Cri.* Lo spiantato bisognoso – Si conforta col cantar.
Una volta un ciabattino – Gran signore diventò;
Una fata del meschino – Pazzamente innamorò.
Ciabatte e lesine – forme e stivali,
Panchetto, setole – potè gettar.
Allor da splendido – cocchi e cavalli,
Pranzi lautissimi – potè gustar.
Ahi, ahi, povero Crispino, – Fame e sete son per te.
Poco pane senza vino – La fortuna sol ti diè.
Batti, batti, tira e pesta, – Sei dannato a lavorar.
Tira, tira, batti e pesta, – E almen sfogati a cantar.
*Ann.* Istorie belle a leggere *(dall' interno)*
Da me chi vuol comprar?

*Cri.* (Oggi perchè mia moglie – Sollecita a tornar?)
*Tutti* Anche la vendi-storie – Ci viene a tormentar!

## SCENA III.

*Detti e* ANNETTA *con un canestro pieno di storielle e canzonette.* MIRABOLANO *si vedrà in farmacia.*

*Ann.* Istorie belle a leggere – Da me chi vuol comprar?
Ho qui di caldi palpiti – Leggende lagrimose,
Racconti per le nubili, – Esempi per le spose;
Ho la secura regola – Per scandagliar il core,
Per ispirar nell' anima – Di chi si vuole amore.
Diletto insieme ed utile – Io vengo a dispensar.
Istorie belle a leggere – Da me chi vuol comprar?
(Ah che il gridare è inutile,–Non c'è da guadagnar!)
*Cri.* Annetta, ebben! (*alzandosi*)
*Ann.* Miseria.
*Cri.* Dimmi, quant' hai toccato?
*Ann.* Niente.
*Cri.* Parola orribile!
Io pur son disperato.
*a 2* Vedi che bella coppia!
Cosa potrem mangiar?
*Ann.* E i figli?
*a 2* Oh che miseria!
*Cri.* Ritorna un po' a girar.
*Ann.* Vano mi fu il percorrere
Rialto, poi San Polo;
Nemmeno in piazza vendere
Potuto ho un foglio solo...
Prendon le carte, leggono,
Le gettano ridendo;
Certi talor mi parlano
Cose che non comprendo;
Altri s' azzardan chiedere
Quanto non posso dar.
*Cri.* Ohe là!... dico... m' immagino...
*Ann.* Potresti dubitar?
*a 2* Ah! vita tanto misera

Fa proprio delirar.

*Cri.* Tenta, se mai volessero...
Per caso quei signori... (*torna a sedere*)

*Ann.* Qui la perfetta regola
(*a Mir. che sarà sulla porta della farmacia*)
Per leggere nei cori.

*Mir.* Ma non seccarmi, vattene.

*Ann.* D'appassionati amanti (*al Contino*)
A voi la bella istoria...

*Con.* Togliti a me davanti.

*Ann.* Quest' è il securo metodo (*ad Asd.*)
D' accrescere i tesor.

*Asd.* Carina, ascolta... donami (*prendendole la mano*)
Un poco del tuo amor.

*Cri.* Olà, signor Asdrubale,
Che giuoco qui giochiamo?

*Asd.* Bada al lavoro, stolido,
Io so quello che bramo.

*Cri.* Io non l' intendo... (*alzandosi*)

*Asd.* Pagami
Di casa la pigione;
Pagami dunque, e subito.

*Coro* Sta bene, egli ha ragione.

*Asd.* Paga, o ti scaccio, e i mobili
Di casa asporterò!

*Ann.* Pietà, signor Asdrubale...

*Asd.* Che vuoi?... tutto farò.
Tu ben lo sai, contentami. (*accarezzandola*)

*Ann.* In che?

*Asd.* Lo sai...

*Ann.* No...

*Cri.* No.
Signore, questo mobile (*allontanando con forza Annetta*)
Che tocchisi non vo'.

*Mir.*, *Asd.*, *Coro* Paga i tuoi debiti, (*stringendosegli intorno*)
Brutto gradasso; – Paga, ora è inutile
Tanto fracasso; – Se non la termini
Andrai prigione. – Sciocco bestione,

Va' via di qua.

*Ann.* Via, compatitelo, – Se avete un core.
Credete, è inutile – Tanto rigore;
Siam troppo miseri, – Siam sventurati:
Co' disperati – Ci vuol pietà.

*Con.* Via, compatitelo, – Se avete un core.
Credete, è inutile – Tanto rigore;
Son troppo miseri, – Son sventurati:
Co' disperati – Ci vuol pietà.

*Cri.* (Di qua la moglie – Co' suoi clamori, (*da sè*)
Di là m' incalzano – I creditori;
Crispino misero, – Non puoi sperare;
Un laccio o il mare – T' aiuterà.)

(*fugge disperato. Annetta vorrebbe seguirlo, ma è trattenuta da Don Asdrubale; il Contino s' avvia d' altra parte, Mirabolano entra in farmacia.*)

## SCENA IV.

ANNETTA *e* DON ASDRUBALE.

*I facchini della spezieria sgombreranno la scena.*

*Ann.* Vedi, vedi, per te, brutto vecchiaccio,
Il povero Crispino è andato in bestia.
Chi sa che vorrà fare?
Io vo' seguirlo.

*Asd.* No, no, senti, Annetta,
Parliam di quella storia...

*Ann.* Di cosa vuoi parlar, crudo avaraccio?
Io solo avrei per te di corda un laccio. (*corre dietro a Crispino*)

## SCENA V.

DON ASDRUBALE *e il* DOTTOR FABRIZIO
*ch' esce dal palazzo.*

*Asd.* Ebben, caro dottore,
Che notizie mi dai della malata?

*Fab.* A dir vero, mi par bell' e spacciata.

*Asd.* Soccomba pur, soccomba, non importa;
Se non vuol esser mia, sta meglio morta.

*Fab.* Ma perchè ciò?
*Asd.* Vorrebbe
Che mentre io l' amo disperatamente...
*Fab.* (Me ne aacorgo!)
*Asd.* La dessi a un disperato,
A un tal quale Contin di primo pelo,
Che la ricca sua dote
Le sciuperìa in un anno.
Ma io no... non son matto... non m' inganno...
*Fab.* (Ah! ah!)
*Asd.* S' ammali, crepi a suo talento; (*entra*
Io far non voglio il mio rival contento. *in palazzo*)

## SCENA VI.

DOTTOR FABRIZIO

Dice d' amarla disperatamente!
Avaraccio briccone, io ti conosco...
La sua vistosa dote ti sta in core:
Ed ella intanto morirà d' amore!
Io sono un po' filosofo, – Attento scrutatore;
Al par dell' arte medica – Studio alla donna il core.
Conosco quanto il fisico – Soggetto sia al morale,
Di vedove, di giovani – Spesso indovino il male.
In loro mi fan ridere – Languori, parossismi,
Le convulsioni, i pa'piti, – I soliti isterismi;
Per esse ho uno specifico – Securo, portentoso.
Lor dico: *Statim recipe* – Qual più ti piace a sposo.
Donnine amabili – già c' intendiamo.
Troppo vi piacciono quei detti: *Io t' amo.*
Siate pur vedove, – siate zitelle,
E brutte e belle – volete amor.
Voi somiglianti – siete alle viti
Cui abbisognano – olmi mariti,
Che poi di pampini incoronati,
Fanno beati gli agricoltor. (*entra in farmacia*)

## SCENA VII.

Luogo remoto con un pozzo nel mezzo.

CRISPINO, *rabbuffato e trafelato, giunge correndo.*

Dove vado, ove corro, ove fuggo?
Insultato, inseguito mi struggo.
Ah Crispin, più rimedio non c' è!
Ora il mondo è finito per te!
Chi m' insegna una morte dolce dolce,
Che pian piano m' uccida?
O voi, compagni miei,
Amici, debitori disperati,
Che siete al par di me perseguitati,
Consiglio a voi domando. (*gira disperato*)
Impiccarmi degg' io? deggio affogarmi?
Ma, che veggo! È qui un pozzo!
Oh a tempo ben trovato!
Porta per me sarai dell' altro mondo!
Moglie, mia moglie, addio,
Da tanti affanni or m' esco,
E vo a morire, tombolando, in fresco.

(*corre a precipitarsi a capo in giù nel pozzo: quando una donna in bruno ammanto ne esce improvvisamente dal profondo e vi resta immobile*)

## SCENA VIII.

CRISPINO *e la* COMARE.

*Com.* Fermo là, che cosa fai?
*Cri.* Dentro il pozzo una signora?
Illustrissima, chi è mai?
*Com.* Di spiegarlo non è l' ora.
A suo tempo lo saprai.
Obbedir sol dêi per ora.
*Cri.* Ma sei femmina? sei dea?
Sei tu fata? che fai qua?
*Com.* Non son femmina, nè dea,
(*esce dal pozzo e si avanza verso il proscenio*)
Ma resister niun mi sa.

*Cri.* Come dunque t' ho a chiamare?
*Com.* Donna giusta, tua Comare.
*Cri.* Ah! un compare disgraziato
Presto adunque soccorrete.
Quanto sono disperato
Ascoltate ed apprenderete.
*Com.* Parla pur, già tutto io so.
*Cri.* Sì?... più franco io parlerò.
Dapprima, figuratevi, – Ho fatto il servitore;
Passato poscia guattero – Dal cuoco d'un trattore,
Mi vollero promovere, – Divenni cantiniere;
Dovetti presto smettere – Pel gusto del bicchiere;
Di caramelli e fosfori – Ho fatto il negoziante;
Ho fatto il pescivendolo, – Ho fatto il battellante;
M' innamorai qual asino, – Mi fecero sposar;
Ma con me sol non coniuga
Mia moglie il verbo amar.
*Com.* Mi narri il ver; ma sbrigati,
M' è noia l' ascoltar.
*Cri.* Ora professo il nobile
Mestier di ciabattino;
Ma sudo invano e tribulo,
Son più di pria meschino.
Nuoto in un mar di debiti,
Naufrago quasi morto;
I creditor m' incalzano, – Com' onda senza porto.
Venni cercando il termine – Di tanti affanni miei.
Or che la triste istoria – Tutta narrar potei,
Comare potentissima, – Io son disperatissimo,
A compassion movetevi, – Movetevi a pietà.
( *cade in ginocchio davanti la Comare* )
*Com.* Crispin, sorgi, io vo' giovarti.
*Cri.* Sì, davvero? ( *alzandosi* )
*Com.* Lo vedrai.
Un gran medico vo' farti.
*Cri.* Siete pazza!... come mai,
Se un fior d' asino io sono?
*Com.* Sarai pari a cento e cento.

*Cri.* Ma, Comare!... (*esitando*)
T' abbandono,
Se ricusi...
*Cri.* No, acconsento.
Ma saper vorrei... sì tenera
Verso me cosa vi fa?
*Com.* Vo' punir di certi medici
La superba asinità.
*Cri.* Tempo è alfin!.. come farò?
*Com.* Fissa ben quel che dirò.
Quando un infermo visiti,
Se me o il mio capo vedi
Vicino a lui, morrà;
Se non ci son, vivrà.
*Cri.* Che sento!
*Com.* Con tal metodo,
Securo se procedi,
Sarai un gran dottor,
Ti pioveran tesor.

(*lo saluta d' un gesto e rientra nel pozzo*)

*Cri.* Comare, mia bell' anima,
Nè a me più tornerai?
*Com.* Sì, ma a te sol visibile.
*Cri.* Comare, ma i miei guai,
Quei maledetti debiti,
Per ora...
*Com.* Pagherai.

(*gli getta un sacchetto di monete*)

Questo è dell' oro, prendilo;
Ben più di questo avrai...
Il mondo mi è soggetto. (*solenne*)
Crispino è il mio protetto.
*Cri.* Comare mia!... cor mio!...(*corre per abbrac.*)
*Com.* Tu m' intendesti!... Addio! (*si sprofonda*)
*Cri.* Ma... senti... ascolta... Andò! (*guardando*
Più testa omai non ho! *nel pozzo*)

## SCENA IX.

CRISPINO *solo.*

Ho sognato? o sono desto?
*( si slancia sul sacco e lo fa suonare )*
Sogno no... dell' oro è questo!
Ah compare avventurato,
Qual comare hai ritrovato!

## SCENA X.

CRISPINO, *indi* ANNETTA.

*Ann.* Crisipno, dove sei? *(di dentro)*
Crispino?
*Cri.* Son qua, Annetta. *(andandole incontro)*
Allegramente, sai?
*Ann.* Ah! ti ritrovo alfine!
Sei fuggito così tutto arrabbiato,
Ed io n' ebbi tal pena,
Che dietro ti son corsa,
E ti raggiunsi a stento e domandando.
*Cri.* Quello che è stato è stato.
*Ann.* Ma di nuovo che c' è?... ti se' ubriacato!
*Cri.* Altro che piomba!... meglio, meglio assai!
*Ann.* Ma che cosa?... ti spiega.
*Cri.* Or lo saprai.
Vedi, o cara, tal sacchetto?
*Ann.* È uno scherzo, ci scommetto.
*Cri.* Senti, Annetta, questo suono?
*Ann.* Quanto è bello!... sì, lo sento!
*Cri.* Disperato più non sono;
Qui ci stan oro ed argento.
*Ann.* Propriamente?
*Cri.* Propriamente.
Guarda, guarda...
*Ann.* Oh! veramente!
Ma di chi? di chi sarà?
*Cri.* Mia assoluta proprietà.
*Ann.* Che mai sento! il core in petto

Già incomincia a saltellar!
*Cri.* Del danaro il solo aspetto
Fa le femmine esultar!
*Ann.* Dove mai l' hai ritrovato?
*Cri.* Mi fu adesso regalato.
*Ann.* Ma da chi?
*Cri.* Nol puoi pensare.
*Ann.* Chi tel diede?
*Cri.* Una comare.
*Ann.* Levatrice?
*Cri.* Non ne han tanti.
*Ann.* Che comare?
*Cri.* Una signora...
*Ann.* Che a sacchetti dà i contanti?...
Troppo so, basta per ora. (*inquieta*)
Se trovasti una comare,
Io trovar saprò un compare,
La vedremo, signor mio,
Ingegnarmi saprò anch' io;
Già più d' un mi fa il galante,
Vo' ascoltarlo a tuo dispetto;
Con un guardo, un sorrisetto,
So ben io quel che farò.
Va' pur là, brutto birbante,
Che ben ben t' acconcierò.
*Cri.* Bada, Annetta, ciò non dire,
O ch' io posso imbestialire.
Già pur troppo, poveretto,
Non vo privo di sospetto.
Te lo dico colle buone,
Non mi far... già c' intendiamo;
Chè tra noi, se la rompiamo,
Quel di prima non sarò.
Il sorriso col bastone,
L' occhiatina ti darò.
*Ann.* Dal velen crepar mi sento...
*Cri.* Pensa all' oro ed all' argento.
*Ann.* Pace dunque... (*gli stende la mano*)

*Cri.* Ah biricchina! (*rifiutandosi*)
*Ann.* Eh via, dunque, pace, pace.
*Cri.* E il sorriso?... e l' occhiatina?
*Ann.* Via, scherzai; sono incapace... (*accarezzandolo*)
*Cri.* Bene ben... ti proverò... (*le dà la mano*)
*Ann.* Chi son io ti mostrerò. (*fa lo stesso*)
Ah sì, sì, marito mio,
S' è finito di penare.
Benedetta la comare,
Che godere ne farà!
Addio storie, fame addio:
Là, larà, larà, là, là. (*si mette a ballare*)
*Cri.* Addio forme, panco addio,
Vo' cantare, vo' ballare;
Pensa a tutto la comare;
Via ballando andiam di qua.
Canta, salta, idolo mio;
Là, larà, larà, là, là. (*partono ballando*)

---

# ATTO SECONDO

—

## SCENA PRIMA.

Un campo come nella scena prima dell'Atto primo.

CRISPINO *ed* ANNETTA *vengono allegri ed a braccetto.*

*Cri.* » Eccomi alfine a casa... ecco il panchetto!
» Al diavolo ora vattene,
» Brutta memoria dello scarpinello; (*lo riversa*
» Dottor *eccellentissimus* or siamo. *d'un calcio*)
*Ann.* » Hai fitto in capo d'esser un dottore!...
» Se quell' oro non fosse,
» Davver ti crederei solenne pazzo.
*Cri.* » Annetta, per istrada
» Tu non vedesti quella gran signora,

» Che pian piano all' orecchio m' ha parlato!
*Ann.* » Io? no.
*Cri.* » Già! lo sapeva:
» Io sol la vedo.
*Ann.* » Ebbene?
*Cri.* » Mi diè questo cartello (*trae di saccoccia*
» Da metter sulla porta; *un gran cartello*)
» Più, mi disse che in casa avrei trovato
» Un vestiario completo da dottore.
(*raccoglie da terra un chiodo, il martello, e appende sopra la porta il cartello*)
*Ann.* » Sempre più si fa grande il mio stupore!
» Sarà meglio che vada un po' a dormire...
*Cri.* » A dormire? scioccona! (*tornando a lei*)
» Vedrai, vedrai cosa farò a momenti!
» Di dottore a indossar vo' i finimenti. »
(*entra in casa*)

## SCENA II.

ANNETTA *sola.*

Ora inver non so più cosa pensare;
Essere chi mai può questa Comare?
A legger proverò, sono curiosa;
Legger non sa Crispin, io qualche cosa.
(*legge a stento compitando*)
*Crispin Tacchetto quondam Ciabattino,*
*Che medico divenne sopraffino.*
Sarà dunque una fata,
Un benefico genio che il protegge!...
Quel sacchetto, quell' oro ne son prova...
Oh sì, è certo... poi crederlo mi giova.
(*s' aggiusta e pavoneggia*)
Io non sono più l' Annetta
Vendi-storie, ciabattina;
Dottoressa, e più bellina
Di me inver non ci sarà.
Ah il piacere che m' aspetta
Col pensier pregusto già!
Gran velluti, cappellini, (*passeggia pomposa*)

Piume, guanti sopraffini,
Scialli turchi, scialli inglesi,
Rococò, mode francesi.
Una casa da signora,
Un palchetto a ogni teatro;
In campagna un tiro a quattro,
La mia gondola in città.
Sempre aperta la mia mensa,
Sempre piena la dispensa;
A dozzine gli eleganti
Mi faran da spasimanti! –
Quel che luce il mondo adora;
Senza soldi una contessa
È assai men che dottoressa,
E tesori Annetta avrà.
Ah il piacere che m' aspetta
Col pensier pregusto già. (*entra in casa*)

## SCENA III.

MIRABOLANO, *poi* DOTTOR FABBRIZIO *dalla farmacia*, DON ASDRUBALE *dalla casa*, *i Giovani dalle botteghe e Popolo. La* COMARE *comparisce a tempo.*

*Mir.* Cosa ha scritto mai quel pazzo
Sul porton del suo palazzo!
Ah! ah! bella in verità!
Ehi, dottor, leggete qua.

*Fab.* *Crispin Tacchetto quondam Ciabattino*
(*torna a leggere*)
*Che medico divenne sopraffino!*

*a 2* Oh che pazzo! oh che buffone!
Egli è proprio da legar.
(*Giovani e Popolo vanno a leggere*)

*Coro I.* Sopraffino!
*II.* Sopraffino!
*Tutti* Per le risa è da crepar!

## SCENA IV.

*Detti e* CRISPINO, *che esce dalla sua casa in abito nero.*

*Cri.* Alto là, di chi ridete?

*Tutti* Eh buffone!
*Cri.* Non sapete.
Asinoni, ch' io mi sia?
*Tutti* Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
*Cri.* Son dottore.
*Tutti* È una follia.
*Cri.* Dottorissimo.
*Tutti* Ah! ah!
*Cri.* Sì, signori, son dottore
Che guarisce ogni malore:
Se vi piglia un accidente,
Febbre fredda o febbre ardente,
Un colpetto nella testa,
O una tisi vi molesta,
Per mia cura, sì, signori,
Chi non crepa puó campar.
*Tutti* Bel dottore! i creditori
Faria meglio di pagar.
*Cri.* (*passeggiando alteramente cava di tasca pugni di monete d' oro, e gettandole in faccia agl astanti, lor dice*)
Oro è questo monetato,
Un mio pari può pagar.
Io dottor son diventato,
Saprò tutti soddisfar.
(Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar!)
*Fab.* Tanta somma in un momento (*a Cri.*)
Dove andasti a ritrovar?
*Mir.* Certo fosti in tal momento
Qualche cassa a visitar.
*Asd.* Un scommetto contro cento,
Ch' ora stato se' a rubar.
*Coro* Arricchito in un momento!
Certo andato se' a rubar.
*Cri.* (Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar!)
*Com.* (*sorge improvvisamente di terra a fianco di Crispino.*)

La Comare in tal momento
A te sol, Crispin, appar.
Non temere... l' ardimento
Puoi securo raddoppiar. (*torna a sprofondarsi*)

*Cri.* Mille grazie; ora mi sento
Il coraggio raddoppiar.

## SCENA V.

*Detti, il* CONTINO *frettoloso*, ANNETTA *dalla casa, poi* BORTOLO *muratore, seguito da molto popolo.*

*Con.* Ah signori, signori, accorrete,
Se v'è tempo salvarlo potete.
Da un altissimo tetto è caduto
Un artic e, e qui il portan svenuto.

*Tutti* Dove? su presto andiam...

*Con.* Egli è qua.

*Ann.* Poveretto! morendo già sta!

(*quattro uomini, seguiti da gran moltitudine, portano Bortolo svenuto sopra una sedia che depongono nel centro del proscenio*)

*Coro* Ah! gli è Bortolo! gli è il muratore.
(*stringendosegli attorno*)
Cinque figli e la moglie, s'ei muore,
Non sapranno più come campar.

*Cri.* (Nè comare, nè testa qui appar!)
(*guardando da ogni lato*)

*Mir. Fab.* (*sono presso Bortolo esaminandolo*)

*Mir.* Non c' è caso, gli è perduto.

*Fab.* Ma fratture non ci sono...

*Mir.* Lo sfacelo è succeduto.
*In estremis* egli è già.

*Cri.* (La Comare non ci sta.) (*sempre osservando*)

*Tutti* Infelice! ei muore qua.

*Cri.* Via di qua tutti, bestioni,
Non sapete affatto niente;
Questo morto qui presente,
Io vi dico, non morrà.

*Tutti* Taci, sciocco!

*Cri.* Somaroni!

*Fab.* Un salasso almen si provi... (*a Mir.*)
Potrà darsi che gli giovi...
*Mir.* *Factus algidus* è già.
*Cri.* A ogni costo voglio anch' io
Il mio *recipe* provar.
*Mir.* *Ciarlatanus*, va' con Dio:
Via non starci più a seccar.
*Fab.* S' è già morto, è parer mio
Di lasciarlo pur provar.
*Tutti* Prova pur, ma bada, il fio, (*a Crispino*)
Se la sbagli, hai da pagar.
*Ann.* (Bada ben, marito mio,
Di non farti bastonar.)
*Cri.* (Certo son del fatto mio,
La Comare non appar.)
(*si appressa con molta gravità al malato*)
Attenti dunque, uditemi
Quanti qui intorno state,
E quel che chiedo, subito,
Innanzi a me portate.
(*tutti accennano di sì, e portano a tempo quanto e domandato*)
*Recipe panum candidum*
*Cum stortibus perfettis*,
*Panem*, *salamen*, *ostricas*,
E quattro *broccolettis*.
Del *vinum* poi *portamini*,
Ma *debet* esser *bellus*,
Come talora *bibimus*
Dall' oste del *Cappellus*...
Tutto all' infermo or applico,
E presto guarirà.
*Tutti* Oh come son ridicole
Tante bestialità!
*Cri.* (*applica alla testa di Bortolo qualche parte degli indicati cibi, qualche parte ne mangia, poi prende un bicchiere, e, fattosi versare del vino, dice*)
Il vino è uno specifico
Rallegrator de' cuori;

Col solo odore suscita
I morti bevitori...
Buono, ma non buonissimo...
Proviamone l'effetto. *(soffia nel viso a Bor.)*
Bortolo, dico, Bortolo,
Dèstati, Bortoletto. *(egli muove un braccio)*

*Tutti* Si muove!... già risuscita!...

*Cri.* Ohe Bortolino?...

*Bor.* Ohimè!

*Tutti* Parlò!

*Bor.* Ritorno a vivere! *(apre gli occhi ed alza la testa)*
Per chi?

*Cri.* Solo per me.

*Tutti* A stento si può credere.
Sì, da impazzir qui c'è!

*Cri.* (Quanti baci vorrei dare *(da sè)*
A te, o cara mia Comare!
Comaretta, non t' inganno,
Cicisbeo per te sarò.
I dottori in fumo andranno,
Io riccone diverrò!)

*Ann.* Ah Crispin, colla Comare *(a Cri.)*
Hai pur fatto un bello affare;
Tutti a gara ti vorranno,
Gran riccone ti vedrò.
I dottori creperanno,
Io per essi riderò.

*Mir.* (Chi saprebbe indovinare *(da sè)*
Come sia cotesto affare!
Quanti al mondo grideranno
Che un miracolo operò!
Al mio credito gran danno
Da tal caso derivò!)

*Fab., Con., Ann.*

(Io non so cosa pensare:
È curioso un tale affare!
Quando i medici sapranno
Che quest' uomo risanò,

Quante frottole! diranno,
Ma negarlo non si può.)

*Coro* Se il voleano abbandonare, *(fra loro)*
E il potè Crispin salvare,
L'arte medica è un inganno,
Più stimarla non si può.
Ah i dottori poco sanno,
La indovinano sì e no.

*Cri. (con gravità agli uomini che portano Bortolo)*
Sul mio letto quest' uomo portate,
Per un' ora dormir lo lasciate,
Poi del brodo e del vino berà...
Al lavoro doman tornerà.

*(gli uomini, preceduti da Annetta e seguiti dal Contino, eseguiscono)*

## SCENA VI.

*Detti, meno* Annetta, Bortolo *ed il* Contino.

*Cri. (passeggia alteramente la scena, poi fissando Fabrizio e Mirabolano, prorompe)*
*Asinorum, bestiorum, doctorum,*
Abbasso tutti, or ci son io;
Voi *farmacopole*, voi pure, addio,
Potete chiudere, a spasso andar.
*Ricettorum, novorum, nostrorum,*
Adesso i *recipe* han da trionfar.

*Fab., Asd., Mir.*
Come parli? Creanza, buffone!

*Coro* No, signori, egli ha bene parlato;
Egli Bortolo ha solo salvato...

*Fab., Asd., Mir.*
Ma per questo non deve insultar.

*Coro* Eh via basta, egli ha troppa ragione...
Zitti là.

*Fab., Asd., Mir.* Ma si dee rispettar.

*Cri.* Oh *doctores*, andate, partite.
Chiaro *parlant* e *vos* non capite?

*Covo* Sì, via... questo gli è il solo dottore.
Qual si merta facciamogli onore.

## SCENA VII.

*Detti,* ANNETTA *ed il* CONTINO *dalla casa.*

(*Quelli del popolo prendono il panchetto da lavoro di Crispino, a forza ve lo fanno seder sopra, e, portandolo quasi in trionfo, cantano*)

*Coro* Viva il povero Crispino
Diventato gran dottore!
Viva il rozzo ciabattino
Che la morte debellò!
La sua fama giri il mondo
Quant'è largo, quanto è tondo!
È provato il suo valore.
Il trionfo meritò!

*Cri.* Grazie! grazie... mille grazie! (*schermendosi impaurito*)
Grazie, dico, ma badate...
Non mi occorron più disgrazie...
Fate piano... o cascherò!...
Vi son grato di tal festa..,
Ma le gambe... ma la testa...
Fate pian... se m'accoppate,
Più curarvi non potrò.

*Ann.* (Qual fortuna!... il mio Crispino (*da sè*)
Diventato è in ver dottore!
Sebben rozzo ciabattino,
Ei la morte debellò.
La sua fama andrà pel mondo
Quant'è largo, quanto è tondo!
Ah Comare, ben di core
Sempre amica ti sarò.)

*Asd.Mir.* (Quel briccone di Crispino

*Fab. Con.* Passerà per gran dottore!
Si dirà che un ciabattino
Qui la morte debellò!
Anche questa avrem veduto!
Chi l'avrebbe preveduto!
Alla scienza molto onore
Questo caso far non può.)

(*mentre continua il trionfo di Crispino, cala la tela*)

# ATTO TERZO

—

## SCENA I.

Campo come nella prima scena dell'Atto primo, colla sola differenza che la casa di Crispino si vedrà grandiosamente rifabbricata. Vi sarà un poggiolo praticabile.

DOTTOR FABRIZIO *ed il* CONTINO.

*Fab.* Vediam se in farmacia ci sono inviti.
*Con.* Ehi dottore?
*Fab.* Carissimo Contino.
*Con.* Già in vedermi, scommetto, indovinate
Qual cosa a voi mi guida...
*Fab.* Vi spiegate.
*Con.* Voi siete un uom di spirito,
E franco vo' parlar.
*Fab.* Come vi piace.
*Con.* Io dell' avaro Asdrubale
Perdutamente adoro la pupilla;
Egli avversa il mio amor, ella è malata...
Il suo dottor voi siete...
*Fab.* Ebben?..
*Con.* Per ciò vorrei
Palesar del mio cor l'affanno a lei.
(*gli presenta un biglietto*)
*Fab.* Ehi, Contin, come parlate?
*Con.* Via, dottor, non v' inquietate.
*Fab.* E una burla?
*Con.* No, davvero.
*Fab.* Non vi credo.
*Con.* È verità.
*Fab.* (Un biglietto ad un dottore, (*da sè*)
Perchè il porti a una malata!
E d' amore in ambasciata
Me si ardisce di mandar!
Oh guardate il bel signore,

A cui vengono tai fumi!
Oh che tempi, oh che costumi!
Oh che modo di trattar!)

*Con.* In cor giovane è l'amore (*al Dottore*)
Un tiranno onnipossente,
Che lo domina, e sovente
A sua voglia fa impazzar.
Non fu mio dunque l'errore,
Fu d'amor; vedete bene;
A un filosofo conviene
Tali colpe perdonar.

*Fab.* Per Galeno!... che eloquenza!
Mi sembrate un Cicerone!

*Con.* Eloquente è la passione
Che il mio labbro fa parlar.
Or sentite in confidenza:
Sono ricco, indipendente,
E al tutore, se acconsente,
Vo' la dote regalar.

*Fab.* Ben, l'affare cangia aspetto,
Di parlarne vi prometto.

*Con.* E fia vero? dal contento
Già rinascere mi sento!

*Fab.* Non vi state a lusingare;
È una bestia singolare...

*Con.* Temereste?...

*Fab.* Non lo so.

*Con.* Ma tentate.

*Fab.* Tenterò.

*Con.* Presto presto, amico, all'opra,
Pria che notte il cielo copra
Definite un tale affare,
E felice appien sarò.
Tocca a voi capacitare
Quell' avaro maledetto;
Colle buone o per dispetto
La ragazza sposerò.
Don Fabrizio, a voi m'affido;

Altra speme omai non ho.

*Fab.* Presto presto, volo all' opra;
Pria che notte il cielo copra
Definito fia l' affare,
E contento vi vedrò.
Spero alfin capacitare
Quell' avaro maledetto;
Senza dote, ci scommetto,
Men severo il troverò.
Di provarvi mi confido
Che Fabrizio perdonò.

(*entra in casa di Asdrubale, il Contino al caffè*)

## SCENA II.

Interno della Spezieria alle due Scimie.

MIRABOLANO *solo sta passeggiando.*

Dacchè questo malnato ciabattino
Di medico è salito in tanto grido,
Noi dottori davver matricolati,
E gli speziali ancora,
Siamo lì per andar tutti in malora.
Eccolo qua che viene.

## SCENA III.

*Detto e* CRISPINO, *che entra con caricata gravità.*

*Cri.* Dottor Mirabolan di conio antico
Sta' bene attento, e scrivi quel che dico.
*Mir.* (*siede e scrive*)
*Cri.* *Recipe* una *bottigliam*
(*detta passeggiando e gravemente ponderando*)
D' acqua *putèi*...
*Mir.* Cioè *pùtei.*
*Cri.* Fa lo stesso... (*pensa*)
Uno *scrupulus* poscia di *licheue*... (*c. s.*)
Tre *gutte d' aquas rasas distillatam*...
*Divide* in *tres* fiaschetti,
E manda il tutto al conte Pandoletti.
*Mir.* Pandoletti !... chi è?

*Cri.* Quel forestier che sta di là dall'acqua.
*Mir.* Pandolfetti, vuoi dir.
*Cri.* Già m' hai capito.
*Mir.* Sì, sì, ho capito che tu se' un briccone.
(*alzandosi infuriato*)
*Cri.* Come sarebbe a dire?
*Mir.* Che rubi li clienti...
*Cri.* Ehi, dico, tien la lingua dentro ai denti.
*Mir.* Da un anno io l' ho curato.
*Cri.* Io l' ho con una visita sanato.
Le pillole, i decotti, l' assa-fetida,
Il copaibe, che tu pria gli ordinasti,
Ho fatto gittar tutto nel canale,
E una cura adottai più naturale.
*Mir.* Va' pur là, che sei sempre un gran villano.
*Cri.* Collega mio, dottor Mirabolano,
Così la cosa sta, e voi altri tutti,
Vogliate, o non vogliate,
Piegar v' è d' uopo, giovani e provetti,
Al dottore Crispino de Tacchetti.
*Mir.* Ah! ah! anche il *De*!
*Cri.* Sì, per l' appunto il *De*.
*Mir.* Da ridere mi fai.
*Cri.* No, da crepare
Per la bile e l' invidia.
*Mir.* Via, ciarlatano!
*Cri.* Crepa!
*Mir.* Ciabattino!
*Cri.* Crepa!
*Mir.* Somaro!
*Cri.* Crepa!
*Mir.* Via, buffone!

## SCENA IV.

*Detti e il* Dottor Fabrizio.

*Fab.* Ma, signori, perchè tanta quistione?
*Mir.* Di Pandolfetti medico
Era da circa un anno;

Ben le mie cure andavano...
*Cri.* Ah no, qui sta l'inganno.,.
*Mir.* Quando l' inevitabile
Dottore ciabattino
Presso di lui s' insinua,
E in modo il più asinino,
Bandito ogni mio *recipe*,
Lo getta nel canale,
La cura assume e medica
All' uso suo bestiale;
Or d' inquietarmi, ditemi,
Ho io ragion sì o no?
Parlatemi pur candido,
Mio giudice vi fo.
(Quel buffone, animalone (*da sè*)
Nieghi il fatto, se lo può.)
*Cri.* (Con due sillabe il buffone (*da sè*)
Or confondere saprò.)
*Fab.* (Più ridicola quistione (*da sè*)
Ritrovare non si può.)
*Cri.* Per un segreto incomodo
Giacea da sei mesetti
Lungo e disteso in *lectulo*
Il conte Pandoletti:
Quando gli nacque un dubbio
Che qui il signor dottore
Fosse, per caso, un asino;
M' invita oggi a tre ore.
Vado, io vedo, interrogo,
La cura disapprovo;
Nuovi rimedi e semplici
Io d' ordinargli trovo.
Vengo a spedirgli il *recipe*,
Sapete egli che fa?
Va in bestia e qual quadrupede
Infuria e calci dà.
(Quel buffone, animalone (*da sè*)
Che rispondere non sa.)

*Mir.* (Quant' è ardito quel bestione (*da sè*)
Niun pensare mai potrà.)
*Fab.* Or m' udite, e colle buone (*siedono*)
La quistion si comporrà.
Non fu, ned' è tra' medici
Bandita la creanza ;
Abbiam le nostre regole,
Seguir dobbiam l' usanza.
Quando i malati il chiedono,
Franchi parlar dobbiamo,
E suggerir que' farmachi
Che adatti più crediamo.
Non dee per questo in collera (*a Mir.*)
Andar chi curò prima ;
Non deesi però togliere (*a Cri.*)
Ad altri mai la stima.
Amici, miei quietatevi,
Dobbiam in pace star.
Contrarii son tai scandali
All' arte salutar.
Zitti, dunque, e in conclusione
Non se n' abbia più a parlar.
*Mir.* Ah voi pure quel buffone (*a Fab.*)
Vi mettete a secondar!
*Cri.* Con quel brutto animalone
Io non voglio più che far
*Fab.* Dunque basti... terminiamo;
Consultare or or dobbiamo.
*Cri. Mir.* Consultar con quello là?
Impossibil mi sarà.
*Fab.* Quante volte ho da ridire?
Io la voglio qui finire.
*Mir.* No, giammai la finirò. –
*Cri.* Sempre un asino il dirò.
*Mir.* Puoi tornare al tuo panchetto,
Sempre sei Crispin Tacchetto.
No, cangiarti non potrai,
Sempre un zotico sarai;

Quanti fumi hai per la testa
Forse un dì svanir vedrò.
Ancor *batti*, *tira*, *pesta*
A cantar ti sentirò.

*Cri.* Canta pure di panchetti,
Ma io sono il De-Tacchetti.
Trionfante mi vedrai,
E per bile creperai:
Come fosse eterna festa
Passeggiare ti vedrò.
La teriaca pesta, pesta,
Più cantar non sentirò.

*Fab.* (Oh che pazzi! ci scommetto
Che non v' è l' egual duetto!
Ed io pure perchè mai
Fra costoro capitai!
Per pietà, non ho più testa,
La finite sì o no?
Or si lasci il tira e pesta;
Che torniate amici io vo'.
*(entrano tutti nel laboratorio)*

## SCENA V.

Salotto in casa di Don Asdrubale.

ASDRUBALE *e varj Dottori ch'entrano gravemente, vestiti delle lor loghe e coperti del magistrale berretto.*

*Coro* Misteri impenetrabili
A noi dischiuse Igea,
Ne manda la gran dea
Chi soffre a consolar.
Seguaci siam d' Ippocrate,
Nepoti di Galeno;
Possiam pur col veleno
Salute ridonar.

*Asd.* Grazie davver, se credono,
Si ponno accomodar.

## SCENA VI.

*Detti*, Crispino, Fabrizio, Mirabolano, Contino, *tutti in toga, poi* Lisetta *a tempo.*

*Cri.* Son tutti medici? Qui cosa fanno?
Poveri diavoli! sfigureranno.
Quand' io ci sono, io solo basto.

*Fab.* *Con.* Via, contenetevi...

*Cri.* Non c' è contrasto.

*Mir.* *Coro* Fra tanti fisici questo impostore!
Sarebbe scandalo, saria rossore
Imperdonabile più qui restar.

*Cri.* *(che frattanto sarà andato ovunque osservando)*
(No, la Comare qui non appar!)

*Cri.* *Coro* Ma dov' é poi la malata?

*Asd.* S' è di letto a stento alzata.
*(entra con Mirabolano in una stanza)*

*Fab.* Il suo male è di languore;
È un patèma, un crepacuore.
*(Asdr. e Mir. ritornano sorreggendo Lisetta, che Fabr. adagia sopra una sedia)*

*Con.* (Qual ti veggo, o mia Lisetta!)

*Coro* È agli estremi, poveretta!

*Con.* Oh gran Dio, morir mi sento! *(con trasp.)*

*Asd.* Qui il Contino!... Al tradimento!...

*Fab.* Via, da bravo; ora tacete,
Far tai scene non dovete.
*(i dottori avranno esaminato la malata, e Crispino andrà sempre spiando intorno se vede la Comare)*

*Coro* Non ha un' ora o due di vita...
Noi la diamo per spedita.

*Cri.* (La Comare non ci sta!!) *(tastandole gravem. il polso)*
Questa giovine vivrà.

*Mir.* *Cor.* Via, finiscila, impostore, *(a Crisp.)*
Discacciatelo di qua. *(ad Asdrub.)*

*Con.* (Giusto ciel, di me pietà!)
*(in questo punto il busto della Comare comparisce improvvisamente ai piedi di Don Asdrubale. Crispino se ne accorge ed esclama con gioia)*

*Cri.* (La Comare!!... a tempo è qua!)

Volete ch' or vi schiccheri
Il mio pensiero schietto?
Questa spedita giovane
Sposa del suo diletto,
Malgrado ogni *prognostico.*
Prima di notte andrà.

*(cava una scatola, ne toglie un confetto, e lo mette in bocca a Lisetta)*

*Recipe* questa *pilulam,*
*Salutem* ti darà.

*Mir. Cor.* Eh basta, vanne al diavolo:
Cacciatelo di qua. *(ad Asdrubale)*

*Cri.* Uno di voi al diavolo
Tosto per me anderá.
(Ah! la Comare e là!)

*Asd.* Buffone, via di qua. *(a Cri. prendendolo per un braccio)*

*Cri.* Appunto voi, Asdrubale,
Io vedo assai malato;
Da repentina sincope
Or siete minacciato...
A letto, presto a letto,
O creperete qua.

*Asd.* Il ver... pur troppo ha detto!...
Mancar... mi sento... già.

*(Mirabolano lo accompagna in una stanza; il busto della Comare lo segue)*

## SCENA VII.

*Detti, meno Mirabolano ed Asdrubale.*

*Tutti* Invero tal fenomeno
Ci fa trasecolar!

*Con. Lis.* Ci volle il ciel proteggere,
Ci volle consolar.

*Cri.* Asini, allocchi, bufali! *(ai Dottori)*
Tornatemi a insultar.

## SCENA VIII.

*Detti, e* MIRABOLANO *che torna.*

*Coro* Ebben, che fa?

*Mir.* La sincope
Lo fece già spirar.
*Coro* Vediamo... soccorriamolo...
*Mir.* Resuscitar non può.
*Cri.* Per fallo alfin quest' asino
La prima indovinò.
*Mir.* (*al sommo inquieto fa a Crispino un gesto minaccioso e parte*)
*Cri.* Contin, dunque sposatela,
Voi siate almeno buoni (*ai Dottori*)
Di far da testimoni;
Compare io quí sarò;
Quest' è un anel... servitevi...
(*dà un suo anello al Contino, che lo pone in dito a* Lis.)
*Con.* Sii mia.
*Lis.* Sii mio.
*Cri.* Così.
*Con.*, *Lis.*, *Fab.*, *Cri.*
Un più opportuno *recipe*
Nessun dottor spedì!!
(*Contino e Fabrizio conducono via* Lisetta)

## SCENA IX.

CRISPINO *ed i Dottori.*

*Coro* Ora possiamo andarcene,
Ch' è inutile star qui.
*Cri.* Andate pure al diavolo,
Andate quanti siete;
Quei bardamenti nobili,
Somari, deponete.
Andate, e rammentatevi
Crispino e questo dì. (*entr. nella stanz. di Lis.*)
*Coro* Andiamo... presto andiamcene,
Il nostro inferno è qui.

## SCENA X.

Salotto in casa di Crispino.

ANNETTA *e vari parenti ed amici suoi. I servi apparecchiano un desco con frittole, bottiglie ed altro.*

*Ann.* Entrate pure, francamente entrate;

Oggi il dottore fu chiamato a Padova,
E por si deve in barca,
Dopo nn consulto fatto qui vicino.
*Coro* Quanto guadagna mai questo Crispino l
*Ann.* Molto !... ma cosa serve ?
Egli è un miscuglio di contradizioni.
*Coro* Dite davvero ?
*Ann.* Per esempio, giuoca,
Spreca di fuori, e in casa fa l' avaro.
Bisbetico, irascibile,
Talvolta allunga ancor troppo le mani.
*Coro* Chi detto mai l' avria ?
Sarà per gelosia.
*Ann.* No, no, non n' ha ragione. *(ridendo)*
Ma a noi ora veniamo;
E poichè l' orso andrà un po' lontano,
E siamo in carnevale,
Per passare un' oretta in allegria
Frittelle ho apparecchiato e malvasìa.
*Coro* Oh cara quell' Annetta!
*Ann.* Qui, senza cerimonie, or via sediamo.
*Tnn.* E all' innocente gioia il core apriamo,
*(siedono, mangiano, versano, poi alzando le tazze dicono)*
Viva l' Annetta !
*Ann.* Vivano
Sempre i parenti e amici !
*Tutti* E giorni a noi felici
Sempre confidi il ciel.
Viva !
*Ann.* Viva!... Di *frittole* a proposito,
Sentite qual capriccio
Mi passa per la testa:
Voglio cantarvi quella canzonetta,
Che, quando vendea storie, era in gran voga.
*Coro* Sì, sì, brava davvero, canta, canta.
*Ann.* Già sapete, è un' amante
Che canta al suo tesoro...
*Coro* Sì, sì, il sappiamo, e ti faremo il coro.

*Ann.* Piero mio, go qua *una fritola*,
Te la vogio regalar;
Sastu, caro, quanti zovani
La voleva sgnoccolar?
Marameo, go dito subito,
Vôi salvarla a chi vôi mi;
Al mio vecio vogio darghela,
E quel vecio ti xe ti.
Varda ben, prima intendemose,
Per aver de sto bocon.
De arar dreto sempre zureme,
E restarme fedelon.
Ma mi za te leso l' anema,
Te capisso, no zurar...
Piero mio, ze tua sta fritola,
Ciapa, tiò, vienla a magnar.

*Coro* Corri, Piero, quella fritola,
No incantarte, va' a magnar.

## SCENA XI.

*Detti e* Crirpino, *che comparisce sulla porta improvviso.*

*Cri.* Xe qua Piero, e quella *fritola*
(*con ira contræffacendo l' altrui canto*)
El ve vien a far magnar.

*Tutti* Ah! Crispino!
(*alzandosi tutti spaventati e correndo dalla parte opposta*)

*Cri.* Bricconi, birbanti,
Qui si trinca, si sta allegramente!
Cosa sono in mia casa tai canti?
Qui raccolta che fa tanta gente?
(*rovescia tutto l' apparecchio*)

*Ann.* Ah marito!

*Coro* Dottore, perdono.

*Cri.* Anco a tempo qui giunto pur sono.

*Ann.* Via ti calma...

*Cri.* Non voglio risposte···

Fuori tutti, o vi rompo le coste.
*(prende una sedia ed inveisce)*

*Tutti* Salva, salva!
*(corrono a chiudersi nelle varie stanze)*

*Cri.* E per prima tu, Annetta,
Esci fuora... briccona... fraschetta...
*(alla porta ov' è entrata, forzandola)*
Esci, dico, ti voglio ammazzar...

## SCENA XII.

*Crispino, riuscito ad aprire la porta, è colpito dall' apparizione della Comare, che gli si presenta sul limitare.*

*Cri.* Tu!... Comare!... non starmi a seccar.
*Com.* Perché mai tanto rigore?
*Cri.* Vanne al diavolo pur tu.
*Com.* Così abusi il mio favore?
*Cri.* Io bisogno non ne ho più.
*Com.* Vero ingrato!
*Cri.* Strega! Via!... *(minacciandola)*
*Com.* A me?
*Cri.* Sì, non mi seccar.
*Com.* Nè paventi l' ira mia?
*Cri.* No, no.
*Com.* No? L' hai da pagar.

*(gli batte una spalla. Crispino cade su d'una sedia svenuto e si sprofonda, e seco lui la Comare)*

## SCENA XIII.

*Sotterraneo. – Avanti sono due grandi colossi di pietra bianca, sopra nere basi; quello a destra dello spettatore rappresenta il Tempo colla falce e la clessidra a polvere; quello a sinistra il Giudizio. Nel mezzo è uno specchio.*

*La* Comare *e* Crispino *che la segue tremante.*

*Com.* Eccoci giunti.
*Cri.* Dove? *(guardando intorno)*

*Com.* Nel mio soggiorno.
*Cri.* Non mi piace affatto.
*Com.* Giammai ho inteso che ad alcun piacesse.
*Cri.* Vedete se ho ragion?.., Ma qui, a quattr'occhi,
Ditemi un poco, sono vivo, o morto,
Oppur risuscitato?
*Com.* » Perchè vuoi tu esser morto?
*Cri.* » Per quella brutta tombola
» Che insieme fatto abbiam, cara Comare.
*Com.*» Fu una burla, fu scherzo.
*Cri.* » Ah! scherzo la chiamate?...
» Intendiamoci ben... non vo'più scherzi,
» Non voglio confidenze.
*Com.*» E a me così tu parli?
*Cri.* » Che ho da fare?
» Ho da stare? ho da andare?
» Io non capisco niente.
*Com.*» Rimanerti.
*Cri.* » E per quanto?
*Com.* » Eternamente,
» Quando il voglia Colui che mi comanda.
*Cri.* » Misericordia!... dite, son prigione?
» Quale paura io provo in tale stanza!
» I visceri mi fan la contraddanza...
Quel muso torto chi è che sta guardando?
*Com.*È il Tempo che mi guida inesorando.
*Cri.* Ahimè che brutto tempo!... è un temporale!...
E l' altro là chi è?...
*Com.*Il Giudizio che vien dopo di me.
*Cri.* Oh che brutti inquilini,
Comare, avete in questo appartamento!
*Com.*Ciò non è tutto ancora. Osserva attento.

*(si scopre gran quantità di urnette di cristallo, entro ognuna delle quali arde una fiammella, più o meno vivace; una starà spegnendosi)*

*Cri.* Che cosa fate?... la illuminazione!
*Com.*Son questi i miei registri.
*Cri.* Che razza di scrittura!

*Com.* In ogni ampolla
Arde la face d' una vita umana.
*Cri.* (È una strega!... pignatte!... pignattelle!...)
*Com.* D' un adultero è quella che si spegne.
*Cri.* Meno mal ch' io fui sempre fedelone.
*Com.* Viene appresso un poeta teatrale.
*Cri.* Smoccolate; non fa nè ben, nè male.
*Com.* Lo segue un usuraio.
*Cri.* Ah maledetto!
Spegnetelo, e con lui tutta la razza.
*Com.* Un cantante che fa pur l' impresario...
*Cri.* Olio, olio per lui, cara Comare!
E l' altro?
*Com.* È di tua moglie
*Cri.* Ah com' è bello!... e il mio?
*Com.* È questo.
*Cri.* Ahi, ahi, ahi, ahi, sta per finire!
*Com.* Hanno i vizi affrettato il tuo morire.
*Cri.* Prendiamo di mia moglie un poco d' olio;
Mi par che n' abbia troppo. (*va per eseguire*)
*Com.* Un empio sei! (*i lumi scompariscono*)
*Cri.* Felicissima notte!... posso andare... (*s'avvia*)
*Com.* No, di restar t' impongo...
*Cri.* Ma, Comare...
*Com.* E non sai tu chi sono?
Che a me non si resiste? (*il suo volto*
*Cri.* Io so che voglio uscir da queste porte... *s'insche-*
*Com.* Mi riconosci e trema... Io son la Morte... *letrisce*)
*Cri.* Misericordia!... Aiuto! (*cade boccone ai suoi piedi*)
*Com.* Alzatevi, compare...
(*il suo volto riprende la prima forma*)
*Cri.* Brutta vecchiaccia!... via... (*sempre nella stessa*
*Com.* Alzatevi. *posizione*)
*Cri.* Non posso.
Ho perduto le gambe.
*Com.* Or io v' aiuto.
*Cri.* No, no, non mi toccate; indietro, indietro.
(*saltando in piedi e correndo per la scena finchè s'incontra a faccia a faccia colla Comare*)

Ah! ah! ah! siete voi!... e l' altra ov'è? (*mostrando i denti*)

*Com.* Ad altri non badar, sol pensa a te.
Per morire tu stai; questo è il momento,
In cui vo' che qui faccia testamento.

*Cri.* Testamento! niente meno!
Ma il notaro dove sta?

*Com.* Egli c' è.

*Cri.* Si mostri almeno.

*Com.* Il notaro eccolo là. (*la statua abbasserà il capo*)

*Cri.* Il Giudizio!... Padron mio
Riverito.

*Com.* Egli è venuto.

*Cri.* (Buona notte, son perduto, (*da sè*)
Poco o nulla ho da sperar!)

*Com.* Senti ben quanto vogl' io.
De' tesori accumulati
Dêi lasciar tanti legati.

*Cri.* Dite pur quel che vi par.

*Com.* Cento doppie a dieci vedove...

*Cri.* Troveran nuovo marito,
Per tornarlo a far crepar.

*Com.* Quand' io voglio non c' è replica...

*Cri.* Eh pur troppo ho già capito!
Scriva pur, signor notar.
(*al Giudizio, ch'ogni volta s'inchinerà in segno d'adesione*)

*Com.* Cento mila bei fiorini
Di Venezia ai ciabattini...

*Cri.* Ma signori se diventano
Le ciabatte poi chi accomodai

*Com.* Taci, ho detto, non parlar...

*Cri.* Scriva pur, signor notar. (*la statua c. s.*)

*Com.* Ad ognun de' tuoi parenti
Darai doppie cento venti...

*Cri.* E il milion che avanza poi?

*Com.* Alla moglie, ai figli tuoi.

*Cri.* Ben, di questo son contento.
Scriva pur, signor notar. (*la statua c. s.*)

*Com.* Or compito è il testamento.

*Cri.* Meno male, potrò andare;
Buona notte, addio, Comare.
Voi, notaro... *(va per partire)*
*Com.* Dêi restar.
*Cri.* Non vi basta?
*Com.* Vieni meco
Nell' immensa eternità.
*Cri.* No, verrò più tardi teco.
*Com.* Vieni.
*Cri.* Aspetta.
*Com.* No.
*Cri.* Pietà.
Poco cerco, o mia Comare, *(commosso)*
Io non vo' che mezz' oretta,
Per vedere la mia Annetta,
I miei figli per baciar.
Vedi, alfin ti son compare,
Mi par giusto quanto chiedo;
Nè cattiva sì ti credo
Da negarmi tal piacer.
*Com.* Quanto cerchi ti concedo,
Quello specchio mostra il ver.

*(lo specchio del fondo è improvvisamente illuminato, e per entro vi si vede la famiglia di Crispino che prega in Coro)*

*Coro* Nume benefico, – Salva Crispino,
Sano ridonalo – A! nostro amor.
*(finito il canto lo specchio nuovamente si oscura)*
*Cri.* Ma la cosa come sta?
Son io qua, oppur son là?
*Com.* Qui tu sei per illusione,
Il tuo corpo colà muor.
*Cri.* Abbi un po' di compassione,
Sii pietosa al tuo protetto.
Tornerò, te lo prometto,
Buon marito e genitor.
*Com.* Lo prometti?

*Cri.* Sì.
*Com.* L' accorda
D' ogni bene il donator.

## SCENA ULTIMA.

CRISPINO *cade svenuto sopra la sedia, e la scena si trasforma in una stanza della sua casa, dove egli si trova attorniato dai figli, da* ANNETTA, *da* FABRIZIO, MIRABOLANO, CONTINO, *varii amici e parenti.*

*Tutti* Ah Crispino, ritorna in te stesso.
*Cri.* Dove son? (*svegliandosi*)
*Ann.* Nelle braccia de' tuoi.
*Cri.* Ho sognato!... sto dunque tra voi? (*s'alza*)
Quanto vidi a te poi narrerò. (*ad Ann.*)
*Fab.* Fu di bile soverchio un accesso,
Che ti fece per poco svenire.
*Tutti* Sol concordi si pensi a gioire,
S' ora il nembo in seren si cangiò.
*Ann.* Non ha gioia in tal momento (*a Crisp.*)
Che somigli al mio contento:
Quanto prova l' alma mia
Non può il labbro palesar...
Ridonato alfin mi sei. (*abbracciandolo*)
Questo cor più non desia;
Ben maggiore non potrei
Sulla terra domandar,
*Cri.* Ti prometto, Annetta mia,
In appresso di cangiar.
*Tutti* Piena gioia intorno sia,
T' ha voluto il ciel salvar.

(*Quadro e cala la tela*)

FINE.